

Documento Ordine Nazionale Assistenti Sociali - Audizione Commissione Giustizia Senato sull’Affido Condiviso 27 settembre 2011

Legge 54/2006, sull'affido condiviso, considerazioni generali sui disegni di legge, che rivedono ed integrano la legge, e che sono in corso di approvazione.

La legge 54/2006, è stata salutata con plauso dagli Assistenti Sociali, perché finalmente si venivano a determinare linee di indirizzo ed intervento sulla materia di separazione dei coniugi in presenza di figli.

Gli Assistenti Sociali per le loro funzioni di tutela dei soggetti più deboli e fragili della società, e per tipologia di competenza, sono chiamati, da sempre, ad intervenire nelle situazioni in cui si presentano situazioni di disagio e di conseguente rischio per i minori.

L'intervento dell'esperto di Servizio Sociale può essere richiesto dal giudice, in diversi momenti di stato di disagio del minore, anche quando non è ancora conclamata la separazione od evidente lo stato di conflitto fra i coniugi. Può anche essere richiesto dagli stessi genitori, come anche dallo stesso minore, del quale frequentemente si fa portavoce la scuola.

Quasi sempre a monte di successivi dichiarabili stati di conflitto, ci sono processi lunghi di studio, di approfondimento della situazione dei coniugi, con relativi progetti di intervento degli Assistenti Sociali nella situazione complessiva; progetti che cercano di attivare attraverso le metodologie specifiche di Servizio Sociale (di cui la mediazione è una costante), la responsabilizzazione dei genitori per tutelare lo sviluppo e la crescita il più possibile adeguata del minore coinvolto.

Numerose e frequenti sono pertanto le realtà genitoriali, in cui il Servizio Sociale professionale o più concretamente gli Assistenti Sociali sono tenuti ad attuare, attraverso valutazioni sociali partecipate, piani di intervento e progetti di intervento, che tengano conto della situazione globale di vita e del contesto in cui il minore e i genitori vivono.

Una legge che definisce modi e procedure per tutelare il minore è pertanto un notevole punto di riferimento per i percorsi che si cerca di mettere in campo nel lavoro di responsabilizzazione dei genitori che attraversano crisi familiari, per cui le situazioni di conflitto devono trovare uno spazio di ascolto, ripensamento e ricerca di ridefinizione del progetto di vita di quanti sono coinvolti nella situazione.

La legge è stata di grande sostegno ed indirizzo per la professione dell'Assistente Sociale, e nell'intervento della consigliera Simonetta Cavalli che opera nel settore, si indicano gli aspetti più emergenti della esperienza maturata.

“Appare di grande interesse il ruolo che il legislatore riconosce, all'interno del processo conflittuale dei coniugi, alla mediazione. Non è possibile, infatti, che un Assistente Sociale possa costruire un progetto di condivisione

di un affidamento del figlio, in situazione di profondo disaccordo, senza ricorrere alle tecniche e abilità della mediazione.

La mediazione, che da sempre è strumento dell'Assistente Sociale, promuove e sostiene la consapevolezza di quelle risorse personali che sono il primo gradino per avvicinarsi all'altro. Questa dimensione di crescita personale è il fondamento dell'essenza trasformativa in ambito di mediazione. Nel lavoro l'obiettivo non deve ovviamente essere quello di paciere o tranquillizzatore, ma la costruzione di uno spazio dove ciascuno possa portare le proprie diversità senza paura di essere ignorato o attaccato. Proprio nel tentativo di definire le proprie ragioni all'altro, la mediazione diviene espressione di empowerment, perché sostiene le persone nella ricerca di quelle risorse necessarie a dare voce al proprio sé e alla reciprocità della relazione.

E' quindi evidente come, perché possa essere davvero funzionale un intervento di mediazione, non solo non possa essere effettuato senza la consapevole condivisione delle parti, ma debba tenere conto del contesto all'interno del quale la famiglia vive. Occorre dedicare una particolare attenzione alle relazioni, all'ambiente di vita del minore, alle strutture esistenti nel suo quartiere, al raggiungimento del suo benessere, modificando gli ostacoli che si frappongono allo sviluppo della sua personalità e dando spazio alle risorse presenti, rinforzando dunque le opportunità e le potenzialità del contesto di vita, perché questi possa davvero "godere" della frequentazione di entrambi i genitori.

Non è infatti un problema di potestà genitoriale, che il conflitto di coppia accende, ma di responsabilità. Occorre cioè che entrambi i genitori, a pari titolo, possano esercitare nei confronti del figlio il diritto/dovere di responsabilità, una "giusta separazione" deve cioè mettere sia madre che padre nella condizione reale e possibile di offrire risposte affettive ed educative adeguate ai bisogni del figlio, tenendo conto del loro lavoro, delle risorse delle famiglie allargate, delle relazioni amicali, degli spazi e delle capacità non solo economiche di entrambi.

E' quindi evidente che perché questo possa essere realizzato c'è la necessità di un contesto sociale ed ambientale sano, occorrono servizi dedicati e formati, presenti ed operanti accanto alle famiglie, in particolar modo quando il conflitto è tale da rischiare di ridurre sensibilmente le attenzioni degli adulti alle necessità dei minori.

Occorre dare attenzione a quanto avviene prima della separazione, offrire spazi di riflessione e maturazione alle problematiche della vita familiare, per potere poi pensare a una condivisione di responsabilità e doveri nella crescita educativa e affettiva dei figli.

Uno spazio di pensiero, quindi, che preceda l'azione legale. Occorre poi monitorare e sostenere il processo separativo e la vita dei minori quando la separazione legale è conclusa, perché il progetto di affido condiviso possa essere rispondente ai bisogni dei figli, che nel percorso di crescita si modificano. Una risposta rigida e impermeabile rischierebbe di costituire un ulteriore motivo di conflitto e problematicità, anziché rappresentare uno strumento di aiuto.

Così è altrettanto importante dare attenzione ai tempi: spesso il tempo di una azione giuridica non riesce a tenere nella giusta attenzione il tempo evolutivo del minore, che deve essere rispettato. Una risposta giusta, ma fuori tempo, può divenire una grave ingiustizia.

La collaborazione tra Organi giudiziari e Servizi Sociali diviene quindi fondamentale quando si costruiscono risposte di aiuto e sostegno alle famiglie. Servizi Sociali Professionali pubblici e preparati che possono rappresentare uno strumento prezioso perché davvero una famiglia anche se separata possa continuare a rappresentare uno spazio educativo, affettivo e insostituibile, qual è e deve sempre essere la famiglia.

Per concludere le considerazioni generali espresse sul Servizio Sociale Professionale e la operatività dovuta nel settore e per l'esperienza concreta esposta **l'Ordine Nazionale degli Assistenti Sociali chiede che:**

i disegni di legge N°957 "Modifiche al codice civile e al codice di procedura civile in materia di affidamento condiviso", e il disegno di legge N°2454 "Nuove norme sull'affidamento condiviso dei figli di genitori separati", disegni di legge che nascono prevalentemente dalla osservazione della giurisprudenza relativa agli oltre quattro anni di applicazione della legge 54/2006,

- **recepiscano** nella rinnovata normativa dell'affido condiviso, **l'esigenza di inserire "il Servizio Sociale Professionale, concretamente "l'Assistenza Sociale Professionale", quale servizio prevalente della pubblica amministrazione**, ma pure funzionante nel privato sociale, **allo stesso modo con cui** i disegni di legge, N°957, e N°2454 , propongono all'art.8 , "la mediazione familiare";
- considerino attentamente **le funzioni dell'attività del Servizio Sociale, in quanto indispensabili sia a monte**, quanto a seguito delle decisioni prese, anche per meglio finalizzare e verificare il sottolineato intervento specialistico di Mediazione familiare.

Come già espresso nelle osservazioni generali e nella presentazione dell'esperienza, la motivazione che ci porta a chiedere questa integrazione nasce dall'esigenza che le situazioni di disagio sociale e ancor più di conflitto vadano studiate in modo globale ed in particolare nella loro realtà personalizzata, collegata al contesto di vita, che funge da condizionatore sia in positivo che in negativo per alimentare il conflitto, come per promuovere spazi di risorse ed energie positive per la sua soluzione.

E' in questa peculiare accezione che si ribadisce la necessità di inserire, ancor prima della "mediazione familiare", comunque dopo l'art. 706 del codice di procedura civile, l' articolo che indica il (-Servizio Sociale Professionale -) Servizio cui il giudice, può o deve fare riferimento e per cui può chiedere ai coniugi di documentare l'eventuale relativo percorso di Assistenza Sociale Professionale usufruito. Conoscere le prestazioni e gli interventi erogati dall'Assistente Sociale del Servizio Sociale Professionale, o quanto è stato prodotto, può aiutare a meglio giungere alla decisione o alle scelte possibili in aiuto del minore. **La documentazione adeguata consente che i figli minori**

restino affidati a entrambi i genitori, aiuta a stabilire come e in che modo, e con che tempi e modalità di presenza presso ciascun genitore, e a fissare altresì la misura e il modo con cui ciascuno di essi deve contribuire al mantenimento, alla cura, all'istruzione e all'educazione dei figli. Il processo messo in atto dal Servizio Sociale Professionale, dovendosi basare sullo studio della vita quotidiana delle persone, può aiutare il giudice a prendere una decisione che evidenzia gli accordi intervenuti tra i genitori, o le loro difficoltà reali.

Tutto ciò è sempre in funzione di una pronuncia di separazione che consenta di realizzare le finalità indicate nell' esclusivo riferimento all'interesse morale e materiale relativo alla prole.

Dovendosi inoltre gestire la potestà genitoriale da parte di entrambi i genitori, l'intervento di Servizio Sociale è chiamato ad affrontare un necessario percorso di sostegno alla decisione assunta e alle relative responsabilità tese ad assumere le decisioni di maggiore interesse per i figli, in particolare per l'istruzione, l'educazione e la salute. Decisioni che devono essere assunte di comune accordo tenendo conto delle capacità, dell'inclinazione naturale e delle aspirazioni dei figli. Per questi aspetti frequentemente i genitori si rivolgono al Servizio Sociale per continuare ad essere aiutati, oppure ravvisano la necessità di presentare istanza di aiuto al Servizio Sociale Professionale.

Il Servizio porterà avanti interventi di sostegno e accompagnamento nel cammino più complesso, che l'affido condiviso rappresenta, affinché non si ricada nel conflitto e /o in uno stato di incapacità a gestire lo sviluppo della situazione condivisa.

Il Servizio Sociale Professionale, o meglio l'Assistenza Sociale Professionale, rappresenta e può rappresentare lo strumento di aiuto alla decisione del giudice, o l'indispensabile sostegno della decisione assunta di affido condiviso.

Il Presidente
Prof. A.S. Edda Samory

